TORRICELLIANA

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA

70
2019

Volume realizzato con il contributo di:

ISSN 1827-4919
Direttore: prof. Alessandro Montevecchi
Direttore responsabile: prof. Silvano Mazzoni
Redattore: prof. Andrea Fabbri
Autorizzazione Tribunale Ravenna n. 720/Stampa del 16/12/82

LETTERE

STEFANO DREI

LE *LIBRARIE* GESUITICHE A FAENZA: STORIE BREVI DI BIBLIOTECHE SECOLARI

Due collegi, due biblioteche. Anzi, cinque

La lunga vicenda dei gesuiti a Faenza costituisce certamente un capitolo rilevante nella storia della nostra città, anche se ha prodotto una bibliografia assai modesta[1].

Come è noto, nel Palazzo degli Studi che tuttora ospita il liceo classico, o perlomeno nell'area dove il palazzo sorge, si succedettero nei secoli due collegi gesuitici. Il primo, fondato dal nobile Alessandro Pasi che nel 1610 li aveva istituiti eredi universali dei suoi beni, chiuse i battenti con la soppressione dell'ordine nel 1773; il secondo, costituito grazie soprattutto all'eredità di un altro nobile faentino, Cesare Naldi, ebbe vita assai più breve, dal 1840 al 1859. Le lapidi commemorative di fondatore e rifondatore campeggiano tuttora nell'atrio del palazzo, abbinate sul muro destro. Nella storia del primo collegio spiccano almeno due episodi memorabili: innanzitutto la presenza fra gli allievi, intorno al 1623, del più celebre fra i figli della nostra città, Evangelista Torricelli, e poi l'arrivo a Faenza nel 1768

[1] L'unica monografia è un libretto di una ventina di pagine, dedicate soprattutto ai primi anni del collegio: DOMENICO BELTRANI, *I Gesuiti a Faenza*, Faenza, Società tipografica faentina, 1942. Sulle vicende degli ultimi anni, può essere utile (ma con molte precauzioni) una tesi di laurea consultabile anche on line: VIVIANA SILVIA PICIULO, *I Gesuiti americani espulsi in Italia e Joaquín Camaño (1767-1814)*, Bologna, relatore prof. Cristiana Facchini, Bologna, 2014.
Http://amsdottorato.unibo.it/6492/1/Piciulo_VivianaSilvia_Tesi.pdf [controllato il 17 luglio 2019].

dell'intera colonia dei padri paraguayani cacciati dalle loro *reducciones*: ben quattrocento gesuiti secondo le cronache dell'epoca. Soppresso l'ordine, chiuso il collegio, assegnato ai cistercensi l'edificio, molti di loro si riciclarono, per così dire, come istitutori nelle famiglie nobili contribuendo alla straordinaria fioritura culturale della città in epoca neoclassica.

È pure risaputo che dalle *librarie* dei collegi gesuitici trassero in qualche modo origine le tre maggiori biblioteche della nostra città: la biblioteca comunale, ora denominata Manfrediana, la biblioteca del seminario vescovile, ora intitolata al cardinale Cicognani e quella del liceo classico, non a caso intitolato a Torricelli (ora sezione classica del liceo Torricelli-Ballardini). Insomma, abbiamo a monte due *librarie* gesuitiche (quella del primo collegio e quella del secondo collegio) e a valle tre biblioteche tuttora attive e funzionanti. Si è sempre detto che queste tre derivano da quelle due, ma modi e tempi della derivazione, anzi delle derivazioni, non sono mai stati chiariti del tutto, anche perché si è a lungo ritenuto che le due *librarie* a monte fossero comunicanti, cioè che la dotazione libraria dei gesuiti fosse passata indenne dal primo al secondo collegio, attraversando i rivolgimenti dell'età napoleonica[2]. In realtà le cose non andarono così; possiamo dirlo ora grazie a una recentissima ricerca che si è avvalsa soprattutto della possibilità di incrociare i dati acquisiti con la catalogazione on line.

La prima *libraria* gesuitica

Un documento fondamentale per la storia della prima *libraria*, che appartenne al primo collegio, porta la data del 1681: è il testamento

[2] Completamente inesatta è la ricostruzione di Beltrani (*I Gesuiti a Faenza*, pp. 16-17) il quale unifica due realtà che invece furono distinte e per nulla comunicanti: la biblioteca del primo collegio, e quella del liceo dipartimentale napoleonico. Inoltre, attribuisce a quest'unica immaginaria istituzione un'inaugurazione nel 1818 che invece riguardò la biblioteca comunale. Infine, riferisce all'inventario del 1773 un totale di 3506 libri, che invece corrisponde al numero di libri provenienti dal secondo collegio che nel 1863 furono acquisiti dal Regio Liceo. Un altro tentativo di ricostruire la storia della biblioteca gesuitica si trova in MARCO FORLIVESI, *Scotistarum princeps: Bartolomeo Mastri (1602-1673) e il suo tempo*, Padova, Centro studi antoniani, 2002, pp. 296-301.

del cardinale Carlo Rossetti[3], vescovo di Faenza. Fra gli anni '30 e gli anni '40 del secolo, Rossetti aveva ricoperto incarichi prestigiosi in diverse capitali europee; dal 1645 si era ritirato nella sua diocesi e vi aveva esercitato un'intensa attività riformatrice e di promozione culturale. Lasciando in eredità i propri libri ai gesuiti, Rossetti aveva disposto che costoro dessero «la commodità di vederli e studiarli a tutti i preti e dottori di Faenza»[4]. Nelle ventidue carte dell'inventario redatto dal notaio Balestrazzi[5] sono elencati titolo e autore di 1400 opere (nessuna indicazione su luogo e data di stampa). Diverse opere sono in più volumi, in tutto possiamo stimare un totale di almeno 2300 volumi: un numero assai considerevole per l'epoca. Accettando il legato, i gesuiti si impegnavano a conservare nel tempo l'integrità della biblioteca: dovevano «in mansione apta collocare et disponere et ibi perpetuo conservare» i libri senza alienarne alcuno «quantumvis minimum et parvi momenti». Si provvide presumibilmente allora a marcare i frontespizi con la doppia annotazione manoscritta: *Ex leg.o Emin.mi C.Rossetti* al centro e *Coll. Faven. Soc. Jesu Bibliote.* in basso. Vale la pena di precisare che erano trascorsi appena quattro anni dalla costruzione del Palazzo degli Studi, sorto, anche per impulso dello stesso Rossetti, nella medesima area in cui già era attivo il collegio. Probabilmente il lascito, più che integrare una biblioteca preesistente, la costituiva ex novo, o quasi.

Un secolo più tardi, tocca a un altro notaio faentino, Lorenzo Emiliani, di redigere un altro inventario della *libraria*[6]. È l'inventario della soppressione: siamo nel 1773, all'indomani della *Dominus ac redemptor*. Consta di quasi 41 carte per un totale di circa 3000 titoli, ma anche qui molte opere sono in più tomi. Presumendo un totale di

[3] Vedi la voce a lui dedicata nel *Dizionario biografico degli Italiani*, consultabile anche in rete all'indirizzo http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-rossetti_%28Dizionario-Biografico%29/ [controllato il 2 giugno 2019]. Vedi anche GIOVANNI LUCCHESI, «Lettere indirizzate al card. Carlo Rossetti nella Biblioteca card. Cicognani del Seminario di Faenza», in *Scritti in onore di Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Battaglia*, Faenza, Venerabile Seminario Vescovile Pio XII, 1957, pp. 190-219.

[4] Archivio notarile mandamentale di Faenza, 3647, c. 150r, 24 novembre 1681.

[5] *Ibidem*, cc. 180r-202r. 15 dicembre 1681.

[6] Archivio notarile mandamentale di Faenza, 4725, cc. 63v-104r, 15 ottobre 1773.

circa 4500 tomi, se ne ricava che i 2300 del lascito Rossetti costituivano circa metà della biblioteca[7]. Prese in consegna i libri il canonico Michele Dapporto che li depositò nel seminario vescovile[8].

Dove sono finiti ora i libri della prima *libraria*? Per rispondere, possiamo interrogare i cataloghi in rete utilizzando la provenienza Rossetti come se fosse un marker, un reagente che consente di investigarne le tracce[9]. Una ricerca «per possessore» con chiave «Carlo Rossetti» nel catalogo on line della Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino ci dà una risposta univoca: dei ventinove volumi finora censiti, ventisei sono localizzati presso la biblioteca del seminario vescovile di Faenza. Il numero è esiguo, solo in parte spiegabile con la catalogazione on line incompiuta[10]: evidentemente gran parte della collezione è andata distrutta o dispersa[11]. Ma la concentrazione è significativa: possiamo affermare che ciò che resta della prima *libraria* si trova ancora presso il seminario dove il canonico Dapporto la trasferì dopo l'inventario del 1773 e non è mai trascorso nella seconda.

---

[7] Giovanni Lucchesi calcola 2361 volumi al tempo di Rossetti e 2785 al tempo della soppressione; ne deduce che «in novant'anni la biblioteca del Collegio non si è molto arricchita». Probabilmente l'errore dipende dal fatto che il primo numero si riferisce ai tomi mentre il secondo si riferisce alle opere. Vedi «Lettere indirizzate al card. Carlo Rossetti», cit., p. 190,

[8] Il deposito in seminario dei libri non è dichiarato nell'inventario, ma è testimoniato da altre fonti. Vedi GIAN MARCELLO VALGIMIGLI, *Memorie istoriche di Faenza*, volume 17, anno 1773, p. 29 (nota a fondo pagina), Biblioteca Comunale di Faenza, Inventario generale dei manoscritti, n. 62.1.17. Del resto, la biblioteca del seminario conserva tuttora una copia con annotazioni dell'inventario redatto nel 1773.

[9] La chiave «Gesuiti: Collegio <Faenza>» non è utilizzabile perché non consente di distinguere tra primo e secondo collegio.

[10] A quanto ci risulta, nella biblioteca del seminario solo le cinquecentine sono state inserite nei cataloghi on line e infatti i ventisei libri di cui si è detto sono tutte cinquecentine. Ma, anche secondo una stima prudente, in origine le cinquecentine Rossetti dovevano essere almeno dieci volte tante. Abbiamo pure tentato una ricerca di secentine Rossetti «a campione», incrociando l'inventario Balestrazzi con lo schedario cartaceo, ma l'esito è stato deludente.

[11] Probabilmente molti libri andarono dispersi durante il periodo di chiusura del seminario (1798-1805), che determinò anche il saccheggio di suppellettili ed arredi. Vedi FRANCESCO LANZONI, «Il centenario della riapertura del seminario di Faenza», *Il Piccolo*, Faenza, anno VII, n. 16, pp. 3-6.

Storie di libri fra due secoli

La risposta al quesito sulla sorte della prima *libraria* è pienamente confermata dalle testimonianze storiche pervenuteci su quello scorcio di fine secolo.

Furono anni ben travagliati per tutta l'Europa e anche per la nostra città, a cui capitò di affacciarsi alla ribalta europea. Per le biblioteche, un evento ebbe esiti sconvolgenti: la soppressione delle corporazioni religiose, con conseguente confisca delle relative *librarie* e dispersione di gran parte di esse. Sono gli anni, per intenderci, in cui un conte Monaldo nella non lontana Recanati acquistava a prezzi di saldo interi fondi monastici e li concentrava in quelle quattro stanze dove il figlio Giacomo avrebbe consumato «la miglior parte» di sé. Protagonista delle parallele vicende faentine fu l'avvocato Giambattista Scardavi, bizzarro intellettuale ora pressoché dimenticato, all'epoca noto per le sue luciferine stravaganze[12], che aveva aderito con entusiasmo alle idee rivoluzionarie ed era stato incaricato dal governo repubblicano di sovrintendere alla concentrazione dei volumi sequestrati e destinati a una costituenda biblioteca comunale. I libri furono ammassati nell'oratorio dell'ex Compagnia degli Angeli, in locali già adibiti a magazzino di biada. Lì, nel gennaio del 1798, l'avvocato Scardavi contrassegnava *ad usum patriae* con la sua firma quindicimila volumi provenienti dalle corporazioni soppresse. Racconterà di «avere sottoscritto ogni giorno sei o sette cento frontispici» ricavandone il vantaggio «d'imparare a scrivere francamente il *suo* nome»[13].

---

[12] Su di lui, vedi ANTONIO MONTANARI, *Gli uomini illustri di Faenza*, v. 2, pp. 147-155, Faenza, P. Conti, 1882; GIUSEPPE ZAOLI, *Giambattista Scardavi e i suoi autografi*, Bagnacavallo, Serantoni, 1914 e VALERIA BETTOLI, *Gli anni difficili di un poligrafo libertino romagnolo fra rivoluzione e restaurazione: G. B. Scardavi*, Tesi di laurea, relatore Piero Camporesi, Bologna, anno accademico 1971-72 [conservata presso la Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza]. Scardavi fu autore di orazioni anticlericali , di un «Progetto d'artiglieria presentato al supremo generale Bonaparte», di un metodo rivoluzionario per «apprendere la lingua greca senza precettore» e di non pochi altri progetti in svariati rami del sapere. Di lui si raccontava tra l'altro che avesse sottoposto sé stesso e le sue due sorelle a un esperimento scientifico di sopravvivenza al digiuno, che interruppe solo dopo la morte di una delle sorelle. Vedi Dionigi Strocchi, *Lettere edite ed inedite del cavaliere Dionigi Strocchi ed altre inedite a lui scritte da uomini illustri*, vol. 2, Faenza, Pietro Conti, 1868, p. 181.

[13] GIAMBATTISTA SCARDAVI, *Notificazione dell'avvoc. Scardavi relativa alle librerie delle soppresse case religiose di Faenza*. Opuscolo conservato in fotocopia presso la Biblioteca Comunale Manfrediana. Mancano data e luogo di stampa.

I libri servivano a costituire una biblioteca civica, ma il progetto attese a lungo di essere realizzato. Scardavi passò presto ad altri incarichi; caduto poi in disgrazia col cambio di regime e rassegnato all'incomprensione, troverà sfogo alla sua grafomania nella stesura di un romanzone pornografico che occuperà i suoi ultimi anni di vita e giace tuttora felicemente inedito con un mare di altre sue carte[14]. Al suo posto era subentrato Marino Borsieri, poi Andrea Zannoni, poi Bernardo Montanari, ma furono bibliotecari senza biblioteca, depositari e custodi di quell'ammasso di quindicimila volumi che risultavano ancora «ammonticchiati» «in pieno disordine ed in una totale confusione» secondo una lettera che Montanari inviava al podestà il 4 gennaio 1815[15]. Toccherà al successore di Montanari, Giovanni Gucci, l'impresa di redigere il primo inventario e la gloria di inaugurare nel 1818 la storia della biblioteca comunale, che lo scorso anno ha festeggiato il bicentenario[16] di apertura al pubblico.

Ma i libri che dal primo collegio erano passati al seminario seguirono altra sorte, sfuggendo per pochi mesi alla raccolta Scardavi: il seminario chiuse i battenti solo nel luglio di quello stesso 1798 e li riaprì appena sette anni più tardi, recuperando «la biblioteca di antica pertinenza»[17]. Nel palazzo dei gesuiti, soppressi anche i cistercensi, trovò sede il liceo dipartimentale napoleonico (1803-1815), che usufruì di una sua biblioteca, alquanto modesta come risulta dall'inventario di chiusura[18] e non poté mai accedere né alla *libraria* del primo collegio, trasferita in seminario, né presumibilmente al

[14] Vedi l'appendice di VALERIA BETTOLI, *Gli anni difficili di un poligrafo...*, cit.

[15] Comune di Faenza, archivio moderno, carteggio amministrativo, busta 77.

[16] Sulle origini della biblioteca comunale, vedi MARCO MAZZOTTI, «Le 'librarie' conventuali costitutive», estr. da *La Biblioteca comunale di Faenza: la fabbrica e i fondi*, a cura di Anna Rosa Gentilini, Faenza, Studio 88, 1999, pp. 228-237 e la sezione del sito della biblioteca stessa dedicata alla sua storia: https://www.manfrediana.it/la-biblioteca-e-lex-convento-dei-servi/# [controllato il 23 luglio 2019].

[17] FRANCESCO LANZONI, «Il centenario della riapertura del seminario di Faenza», cit., p. 5 coll. 2-3. Anche questo dato è confermato dalle interrogazioni in rete: sono stati censiti finora (luglio 2019) 477 libri con la firma di Scardavi, ma nessuno di essi proviene dal fondo Rossetti.

[18] «Inventario degli Effetti appartenenti a questo cessato Liceo di Faenza», Comune di Faenza, archivio moderno, carteggio amministrativo, busta 77.

fondo Scardavi, che pure si trovava accatastato nei locali dell'ex Compagnia degli Angeli, quindi in altri locali dello stesso edificio.

Secondo collegio, seconda *libraria* gesuitica

Nel 1814, papa Pio VII ricostituiva la Compagnia di Gesù, ma a Faenza per vedere riaperto il collegio si dovette attendere a lungo: mancavano i finanziamenti. Concorsero due cospicui lasciti testamentari: quello di don Luigi Verna (1815) e soprattutto quello del conte Cesare Naldi (1827). Quest'ultimo, ricco intellettuale papalino, ultimo erede di una famiglia assai antica e potente, già allievo del primo collegio, aveva posto come condizione che il collegio riaprisse entro sei anni dalla sua morte; ne occorsero in realtà tredici, ma la deroga fu autorizzata dal papa.

I lavori di ristrutturazione del palazzo iniziarono non prima del 1835, ma procedettero alacremente. L'intera ala est fu demolita e ricostruita: risale all'epoca il grandioso «scalone nuovo». Il nuovo collegio fu solennemente inaugurato il 18 ottobre 1840[19].

La prima testimonianza sulla biblioteca nel nuovo collegio ci viene da un autentico protagonista della cultura dell'Ottocento. Si tratta del gesuita ribelle Carlo Maria Curci, poi fondatore della *Civiltà Cattolica*, che fu a Faenza dal 1841 al 1842: racconterà nelle sue *Memorie* di avere incontrato «qualche volta» a Faenza il vescovo di Imola, cardinale Mastai Ferretti, futuro Pio IX, «nella modesta libreria del collegio, che da poco erasi ultimata»[20]. All'epoca la *libreria* in questione si trovava al primo piano nella stanza a nord-est del palazzo (ora angolo via Ughi-via Zanelli). Il fatto che padre Curci la definisse *modesta* fa supporre che in realtà non fosse ancora ultimata, o comunque non avesse ancora raggiunto le dimensioni che avrebbe invece ben presto raggiunto. Risale certamente al 1840 o al massimo

[19] La data dell'apertura si ricava dall'*Imparziale*, periodico trimensile edito a Faenza presso Montanari e Marabini, consultabile anche in rete nella *Biblioteca digitale Faentina*: http://manfrediana.comune.faenza.ra.it [controllato il 7 luglio 2019]. Il numero 28 del 10 ottobre 1840 dà notizia della prossima riapertura del collegio, il numero successivo datato 20 ottobre pubblica un sonetto celebrativo e una lapide dettata in occasione della riapertura.

[20] Carlo Maria Curci, *Memorie di padre Curci*, Firenze, Barbera, 1891, pp. 131-132.

1841 il timbro COLL. SOC. IESU. FAVENT., che fu usato fino al 1843: è questo l'anno del più recente libro col timbro sul frontespizio; in qualche libro edito o acquisito negli anni immediatamente successivi il collegio appose una nota di possesso manoscritta.

Come si sia formata la libreria del secondo collegio, è questione ancora aperta e su cui dovremo tornare. Nei documenti d'archivio, non abbiamo trovato quasi nulla sull'argomento; sappiamo invece molto sulla chiusura della libreria, o *libraria,* e sulle intricate vicende che alla chiusura fecero seguito.

Il secondo collegio, sorto sotto fausti auspici e subito fiorentissimo (duecentocinquanta allievi ai tempi di padre Curci), durerà solo diciannove anni. Nel 1859, l'annessione delle ex legazioni pontificie al Regno di Sardegna ha come conseguenza l'estensione alla Romagna della legislazione sabauda: tutte le proprietà degli ordini religiosi sono confiscate e il collegio di Faenza chiude per la seconda volta. Il notaio Giovanni Toschi redige l'inventario di chiusura. Solo l'inventario della biblioteca lo impegna dal 27 luglio al 26 agosto 1859, poi tutti i libri sono concentrati in un «vasto ambiente» del Palazzo degli Studi; la porta viene murata e sigillata. Trascorrono pochi mesi e i sigilli sono riaperti: dal 2 al 4 aprile 1860, per incarico del Comune, il medesimo notaio Toschi sovrintende all'abbattimento del muro e all'acquisizione dei libri, che sono chiusi in casse e trasferiti nella biblioteca «comunitativa». Il bibliotecario comunale Gian Marcello Valgimigli è incaricato di redigere l'inventario[21].

Intanto però, in quello stesso Palazzo degli Studi da cui i libri erano appena traslocati, iniziavano le lezioni del Regio Liceo per la Provincia di Ravenna, che cinque anni più tardi (1865) sarebbe stato intitolato a Evangelista Torricelli. Una delle prime preoccupazioni del preside Giovanni Ghinassi fu quella di dotare il neonato liceo di una biblioteca; l'ovvia soluzione era acquisire il fondo gesuitico. Erano sei o settemila volumi secondo le sue stime[22]; risultarono invece 9489 quando Valgimigli ebbe completato l'inventario. Nel gennaio del

[21] Archivio notarile mandamentale di Faenza, 3647, c. 150r, 24 novembre 1681.

[22] Lettera del 29 gennaio 1861. GIUSEPPE BERTONI, «Cronaca dei cento anni del liceo E. Torricelli», in *Il Liceo «Torricelli» nel primo centenario della sua fondazione*, Faenza, Lega, 1963, pp. 9-146, pp. 32-34.

1863, Ghinassi ne selezionò 3506 che diventarono il nucleo originario della biblioteca del Liceo Torricelli[23]. Degli altri, almeno 4500 finirono alla biblioteca comunale; i rimanenti furono presumibilmente scartati. Naturalmente, Ghinassi esercitò il diritto di prelazione soprattutto sulle edizioni di classici italiani, latini e greci, lasciando alla Comunale i duplicati e le opere di argomento religioso. La divisione non fu sempre accuratissima: qualche opera in più tomi fu smembrata.

Accomuna i due fondi il grande timbro ottocentesco COLL. SOC. IESU. FAVENT., che contrassegnava i frontespizi del secondo collegio: in non pochi casi però il timbro fu sovrascritto, qualche volta asportato: segno di una *damnatio memoriae* da cui presto si desistette. Sono numerose anche le note di possesso pregresse; molte altre sono state cancellate, asportate, ricoperte nei modi più ingegnosi e in tempi difficilmente definibili. Ora che sono state in gran parte acquisite dalla catalogazione informatica, potremmo tentare di usare le note superstiti per risolvere la questione, che prima abbiamo lasciato aperta, sulla formazione della seconda *libraria* gesuitica.

È noto che i gesuiti, formidabili elaboratori di regole, avevano messo a punto una catalogazione sistematica dello scibile, funzionale al loro progetto educativo. Ma a Faenza acquisirono soprattutto lasciti testamentari e donazioni di varia provenienza. Procediamo innanzitutto per esclusione: nessun libro proviene dal legato Rossetti, è confermata quindi la discontinuità fra prima e seconda *libraria*. Una quantità modesta (56 volumi censiti a tutt'oggi) proviene dalla piccola biblioteca (circa 200 volumi secondo l'inventario testamentale[24]) di don Luigi Verna, che fu uno dei due testatori che consentirono l'apertura del collegio. L'altro e più importante testatore, il conte Cesare Naldi, era uomo di cultura, autore di tragedie, in stretto rapporto con Vincenzo Monti[25] che con lui si consultò a lungo per la

[23] Il ritorno dei libri nel Palazzo degli Studi si compì fisicamente solo nel 1873, perché dal 1861 il liceo era stato costretto a sloggiare dalla sede storica, adibita a caserma.

[24] Archivio notarile distrettuale di Ravenna, notaio Giovanni Toschi, voll. 3167 (27 luglio 1859) e 3168 (4 aprile 1860).

[25] Andrea Penso, «Dall'epistolario all'*Aristodemo*: appunti sulla formazione del Monti tragico», in *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena*, Atti del XVI Congresso Nazionale Adi, Sassari-Alghero, 19-22 settembre 2012.
Http://www.italianisti.it/upload/userfiles/files/Penso.pdf [controllato il 7 luglio 2019].

redazione dell'*Aristodemo*: è presumibile che possedesse un'importante biblioteca, di cui però non si è conservata traccia; sappiamo peraltro che Naldi non usava apporre note di possesso sui propri libri[26]. Apre un piccolo giallo la nota di possesso dell'abate Andrea Zannoni, presente in circa centoquaranta volumi. Sappiamo che Zannoni, appassionato bibliofilo, nel 1804 aveva offerto alla costituenda biblioteca comunale la sua collezione di libri antichi in cambio della carica di bibliotecario[27]. Morì nel 1811 e ora quasi tutti i suoi libri superstiti recano il timbro della seconda libreria: attraverso quali percorsi vi pervennero? Un altro giallo concerne la firma *ad usum patriae* dell'avvocato Giambattista Scardavi (ancora lui!), rintracciabile sul frontespizio di almeno duecento volumi, che evidentemente appartenevano agli ordini monastici soppressi nel 1797-98: come mai poi pervennero ai gesuiti? Forse si tratta di contributi che la municipalità faentina volle dare al nascente collegio, sottraendo questi libri alla biblioteca comunale? Ma perché la firma di Scardavi è stata nella maggior parte dei volumi cancellata, e sempre con la stessa tecnica (un lavaggio assai accurato), tanto da ridursi a una traccia appena percepibile? Testimonianze dell'epoca descrivono Scardavi come un personaggio inaffidabile, una lettera di Dionigi Strocchi allude a lui come a un possibile ladro di libri[28]. Insomma, queste note di possesso, anziché chiarirci le idee sulla formazione della seconda *libraria*, complicano lo scenario evocando piccoli misteri locali destinati probabilmente a rimanere per sempre irrisolti.

Dopo il 1863: la biblioteca del liceo

Dunque, a differenza di quanto talvolta si è detto, possiamo ora affermare con certezza che per la maggiore biblioteca faentina (la Comunale), il fondo gesuitico è solo uno dei fondi costitutivi: non il più antico e nemmeno il più importante. La biblioteca del liceo

[26] Esiste un libretto di poesie per nozze che fu donato a Cesare Naldi con dedica manoscritta e quindi certamente appartenne a lui, ma reca come unica nota di possesso il timbro dei gesuiti. Due note di possesso Cesare Naldi registrate nei cataloghi on line si riferiscono probabilmente a un omonimo antenato. Aggiungiamo che nell'inventario testamentale di Cesare Naldi non c'è menzione di libri.

[27] Vedi MARCO MAZZOTTI, «Le 'librarie' conventuali costitutive», cit., p. 231.

[28] *Ibidem*, p. 230.

Torricelli ha invece nella libreria del secondo collegio gesuitico l'origine e ne costituisce la diretta continuazione.

I due grandi fondi in cui fu smembrata la seconda biblioteca gesuitica si trovano tuttora nelle sedi a cui furono assegnati nel 1863. I libri che pervennero alla Comunale sono ora tutti inseriti nel catalogo on line della Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino. Per quelli che pervennero al liceo la catalogazione on line non è ancora terminata, ma ne sono stati descritti già oltre 2400 e dunque possiamo affermare che la gran parte del fondo si è conservata[29].

In centocinquant'anni di vita, la biblioteca del Torricelli ha subito qualche furto, ma si è anche arricchita di donazioni importanti. Lo stesso preside Ghinassi era un bibliofilo e donò al liceo trecento volumi. Ancora nel 1960, il preside Bertoni acquistava sul mercato antiquario, grazie alle sovvenzioni di una banca, un incunabolo di Livio che era appartenuto a fra Saba di Castiglione. Ora gli incunaboli (custoditi in cassaforte insieme ai pezzi più preziosi) sono dieci, più di quattrocento le cinquecentine, circa quattromila i libri antichi, oltre ventimila i moderni.

Dopo varie peregrinazioni all'interno del Palazzo degli Studi, la biblioteca del Torricelli (poi sezione classica del Torricelli-Ballardini) ha ora sede in tre stanze al piano terra, affidata alle cure quotidiane e gratuite di un'insegnante in pensione, Luisa Pazzi, ultima erede di una tradizione gloriosa. Prima di lei, sono stati bibliotecari del Torricelli personaggi di rilievo nella cultura nazionale come Torquato Gargani, *amico pedante* di Carducci, e poi Isidoro del Lungo, ultimo *arciconsolo* e primo presidente dell'Accademia della Crusca, e poi Giuseppe Cesare Abba, Severino Ferrari, Gaetano Salvemini. E poi ancora alcuni protagonisti della cultura locale, come lo storico Antonio Messeri: reca la sua firma il *Regolamento* manoscritto datato 1904 e affisso ancora sul muro, sopra il registro dei prestiti.

Non mancano fra i libri antichi le rarità e anche i pezzi unici[30].

---

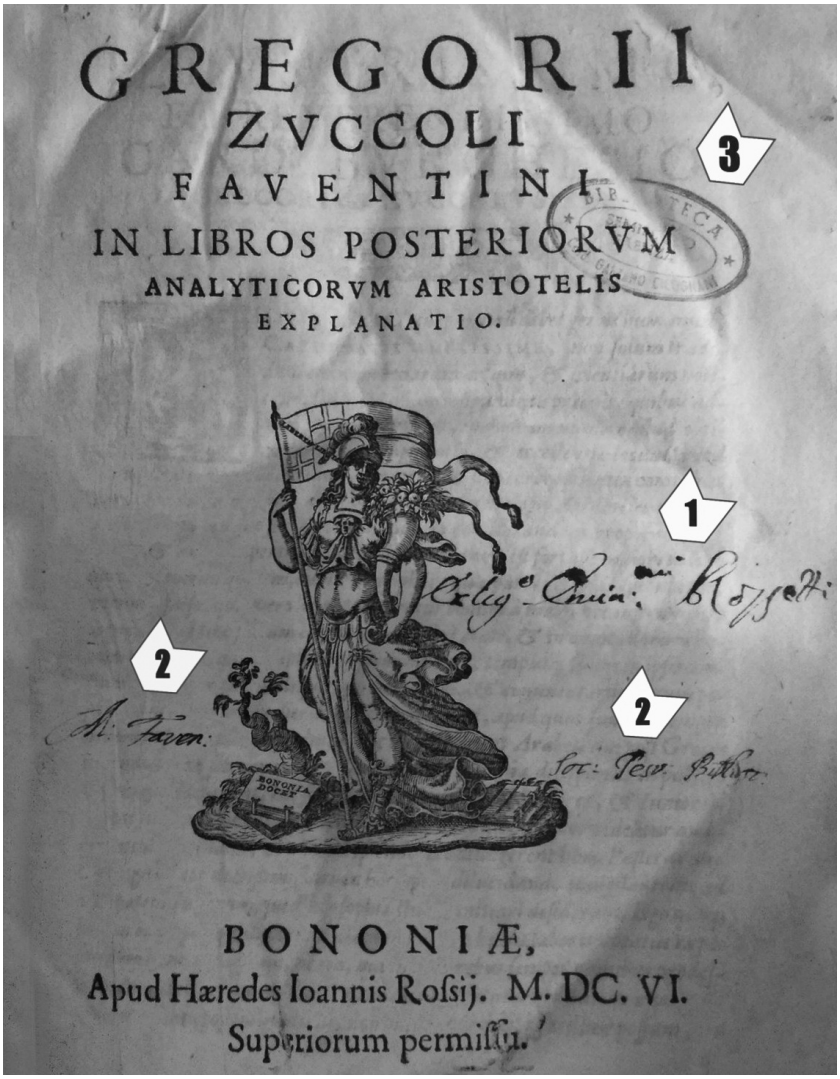
[29] La catalogazione del fondo gesuitico è stata resa possibile dalla collaborazione della Biblioteca Comunale Manfrediana, a seguito del progetto avviato nel 2017 e finanziato dall'Istituto dei beni artistici, culturali e ambientali della Regione Emilia Romagna.

[30] Vedi Giuseppe Bertoni, «Di alcuni libri rari della Biblioteca del Liceo Ginnasio Torricelli» in *Il Liceo «Torricelli» nel primo centenario della sua fondazione. 1860-61 1960-61*, Faenza, Stabilimento grafico fratelli Lega, 1963, pp 504-521.

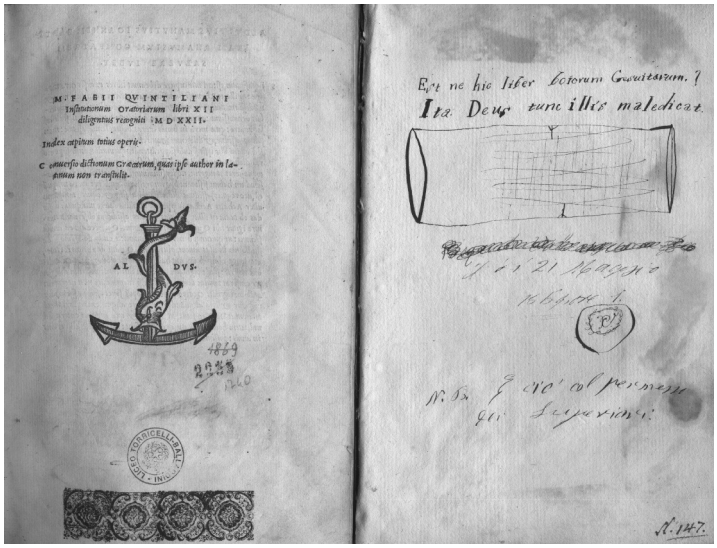
Complice anche l'aspetto tenebroso e vagamente inquietante dei locali che la ospitano, nella storia ultrasecolare della biblioteca si sono accumulate memorie curiose, leggende, aneddoti. Ce ne siamo occupati altrove[31]; ci accontentiamo di rievocare qui la vicenda di un paio di occhialiniv da lettura settecenteschi che furono rinvenuti da un'alunna nel 1990 fra le pagine di un volume antico e da allora alimentano fra gli studenti la leggenda del gesuita il cui fantasma, impegnato nella vana ricerca degli occhiali, infesterebbe ancora l'*antico palazzo rosso* cantato da Dino Campana nei *Canti Orfici*.

Non sappiamo quante altre scuole in Italia possano vantare un patrimonio simile. Nel 1928, in una relazione al podestà, il preside Socrate Topi definiva la biblioteca del liceo Torricelli come la più ricca biblioteca scolastica italiana. Più prudentemente, nelle relazioni al ministero, la retrocedeva a «ricchissima» come «poche biblioteche di scuole regie». Se però si limita il confronto al fondo antico, forse possiamo vantare ancora l'eccellenza. Per i tanti ex studenti di questo liceo storico, ma anche per qualsiasi faentino affezionato alle memorie cittadine, è un piccolo motivo di orgoglio in più.

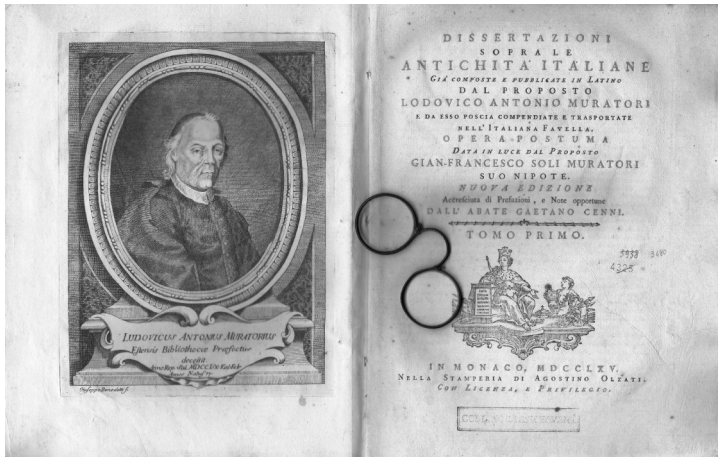
[31] STEFANO DREI, «Storie e leggende di una 'libraria' gesuitica», in *la Biblioteca di via Senato*, anno XI, n. 4, aprile 2019, pp. 32-40. Consultabile anche in rete all'indirizzo http://www.bibliotecadiviasenato.it/images/BVS/BibliotecadiviaSenato_201904.pdf [controllato il 12 luglio 2019].



Gregorio Zuccolo, *In libros posteriorum analyticorum Aristotelis explanatio*, Bologna, Rossi, 1606. Libro proveniente dal primo collegio, ora posseduto dalla biblioteca del seminario di Faenza.
Note di possesso:
1: Ex leg.o Emin.mi C.Rossetti; 2: Coll. Faven. Soc. Jesu Bibliote; 3: Biblioteca Card. Gaetano Cicognani - Seminario Faenza.

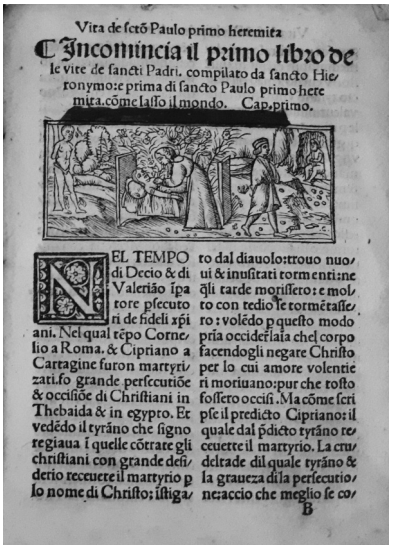


Marco Fabio Quintiliano, *Institutionum oratoriarum libri XI*, Venezia, Aldo Manuzio, 1522. Libro appartenuto al secondo collegio, poi acquisito dalla biblioteca del Torricelli. Timbro dei gesuiti cancellato nel frontespizio. Invettiva manoscritta contro i gesuiti nella controguardia posteriore.



Ludovico Antonio Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, tomo primo, Monaco, Olzati, 1765. Timbro del secondo collegio. Fra le pagine di questo volume, nel 1990, un'alunna trovò un paio di occhiali tipicamente settecenteschi, ancora integri.

Anno 1941. Liceali al lavoro in biblioteca, con preside e insegnanti. Da sinistra prof. Eugenio Tomasini, Giovanni Pezzi, Giovanni Novi, Antonio Alberano, il preside Vittorio Ragazzini, prof. Arles Santoro (semicoperto), Roberto Zucchini, Giovanni Liverani.Con la «Carta della scuola» del febbraio 1939, il ministro Bottai aveva introdotto due ore settimanali di lavoro manuale (ora si direbbe «di alternanza scuola-lavoro»). Nel liceo Torricelli, i maschi furono così impegnati nella cura della biblioteca, le femmine nel lavoro a maglia.



Vita de sctō Paulo primo heremita

C Incomincia il primo libro de le vite de sancti Padri. compilato da sancto Hieronymo: e prima di sancto Paulo primo heremita. cōme lasso il mondo. Cap. primo.

NEL TEMPO di Decio & di Valeriāo ſpatore ſpecuto ri de fideli xpiani. Nel qual tēpo Cornelio a Roma. & Cipriano a Cartagine furon martyrizati. ſo grande perſecutiōe & occiſiōe di Chriſtiani in Thebaida & in egypto. Et vedēdo il tyrāno che ſignoregiaua. ſ quelle cōtrate gli chriſtiani con grande deſiderio receuete il martyrio p lo nome di Chriſto; iſtigato dal diauolo: trouo nuoui & inuſitati tormenti: ne ąli tarde moriſſero: e molto con tedio le torméta ſſero: volēdo p queſto modo pria occideſſela chel corpo facendogli negare Chriſto per lo cui amore volentieri moriuano: pur che toſto foſſero occiſi. Ma cōme ſcripſe il predicto Cipriano: il quale dal pdicto tyrāno receuette il martyrio. La crudelitade dil quale tyrāno & la grauezza di la perſecutione: accio che meglio ſe co-

B

Girolamo, *Vita de li sancti patri nouamente con molte additione stampata & in lingua toscha diligentemente correcta & historiata*, Venezia, Zoppino, 1517. Con numerose illustrazioni intervallate al testo. Libro rarissimo: se ne conosce solo un altro esemplare.

Ringrazio delle preziose consulenze Marco Mazzotti, Luisa Pazzi, Daniela Simonini, Fabiano Zambelli.

Le ricerche sulle raccolte librarie dei padri gesuiti sono state eseguite anche grazie al progetto presentato in parternariato fra liceo Torricelli-Ballardini e Biblioteca Comunale di Faenza «La biblioteca ritrovata», vincitore della VII edizione del concorso «Io amo i beni culturali» promosso dall'Istituto per i beni artistici culturali e ambientali della Regione Emilia Romagna. I risultati sono stati presentati il 24 novembre 2018 in occasione dei festeggiamenti per i 200 anni di apertura al pubblico della Biblioteca Comunale di Faenza.

Per ulteriori approfondimenti sulla biblioteca del Liceo Torricelli, vedi http://*www.liceotorricelli.it/biblioteca* e relativi collegamenti.
Sono riprodotti nel sito anche i frontespizi di tutti gli incunaboli e di tutte le cinquecentine possedute dal liceo.

INDICE

Gian Franco Laghi,
L'ominazione nella scienza e nella memoria 3

Giovanni Pezzi, *Antiche unità e strumenti di misura in Romagna*.....11

Nicolò Vincenzi, Antonio Cibotti,
Moderni metodi e processi produttivi 33

Luigi Neri,
La questione dell'aborto e le nuove prospettive della bioetica.....63

Marcella Vitali,
Gaetano Ballardini «privato» in una corrispondenza inedita 87

Ruggero Benericetti,
La cattedrale di Faenza nel basso medioevo (secoli XI-XV).....101

Stefano Drei,
Le Librarie *gesuitiche a Faenza: storie brevi di biblioteche secolari*.....115

Valeria Righini, *Angela Donati* (1942 - 2018).....131

Pietro Lenzini, *Andrea Emiliani* (1931 - 2019).....133

Giovanni Valdrè, *Ugo Valdrè* (1926 - 2019).....137

Finito di stampare nel mese di novembre 2019
da EDIT FAENZA di Casadio Francesca
Via Casenuove, 28 - 48018 Faenza (Ra)
Tel. 0546 634263
www.editfaenza.com - info@editfaenza.com